

AVVISI 15 - 21 LUGLIO (Diurna Laus III settimana)

15 luglio ore 10.00	VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE Gdc 2,6-17; Sal 105; 1Ts 2,1-2.4-12; Mc 10,35-45 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAGLI ADOLESCENTI</i>
16 luglio ore 8.15	LUNEDÌ 1Sam 1,1-11; Sal 115; Lc 10,8-12 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
17 luglio ore 8.15 ore 17.00	MARTEDÌ 1Sam 10,17-26; Sal 32; Lc 10,13-16 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i> <i>presso la Casa di Riposo, S. MESSA</i>
18 luglio ore 8.15	MERCOLEDÌ 1Sam 17,1-11.32-37.40-46.49-51; Sal 143; Lc 10,17-24 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
19 luglio ore 8.15	GIOVEDÌ 1Sam 24,2-13.17-23; Sal 56; Lc 10,25-37 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
20 luglio ore 8.15	VENERDÌ 1Sam 28,3-19; Sal 49; Lc 10,38-42 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
21 luglio ore 8.15 ore 17.30	SABATO Nm 10,1-10; Sal 96; 1Ts 4,15-18; Mt 24,27-33 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i> <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA DELLA VIGILIA</i>
22 luglio ore 10.00	IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE 2Sam 6,12b-22; Sal 131; 1Cor 1,25-31; Mc 8,34-38 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI BAMBINI DI 2^A ELEMNTARE</i>

**DAL 16 LUGLIO AL 17 AGOSTO COMPRESO
LA S. MESSA FERIALE DELLE 7 È SOSPESA.**

**FIACCOLATA 2018 - 7 E 8 SETTEMBRE
MADONNA DEL GHISALLO (CO) - INVERUNO
ISCRIZIONI FINO AL 19 LUGLIO**

**TUTTI I GIOVEDÌ E LE DOMENICHE DALLE ORE 21:00 ALLE
ORE 22:00 PRESSO IL BAR DEL CENTRO COMUNITARIO**

**LE ATTIVITÀ DELL'ORATORIO
SARANNO SOSPESSE DA LUNEDÌ 23 LUGLIO**

PARROCCHIA SAN MARTINO



IMMIGRAZIONE: CAPIRE IL FENOMENO PER AFFRONTARLO

Se l'estate ci regala qualche pausa, proviamo a considerare i motivi che spingono le persone a partire, i danni della chiusura dell'Europa, i precedenti storici e l'integrazione. Non rinunciamo a capire, prima di reagire. L'autore, Daniel Trilling è un giornalista britannico. Dirige il trimestrale New Humanist. Ha scritto Lights in the distance: exile and refuge at the borders of Europe (Picador 2018).

2. "RICHIEDENTI ASILO" E "MIGRANTI ECONOMICI"

Siamo quasi tutti migranti economici, anche all'interno dei nostri stessi paesi. Ma dallo scoppio della cosiddetta crisi dei rifugiati questa espressione ha assunto un significato nuovo e deteriore. Oggi è spesso considerata l'equivalente di "falsi richiedenti asilo", una formula usata in passato dai quotidiani popolari britannici per insinuare che certe persone provano ad aggirare le regole, che la loro presenza causa problemi alle frontiere e che per ristabilire l'ordine basterebbe filtrare gli arrivi escludendo chi si sposta per motivi economici. In realtà la storia delle migrazioni è da sempre una storia di controlli sui movimenti di chiunque, esclusa una piccola minoranza ricca di persone.

In passato i governi hanno



cercato di limitare gli spostamenti delle loro stesse popolazioni con la schiavitù, la servitù della gleba, oppure con leggi sui poveri o contro il vagabondaggio. Oggi, invece, il diritto a spostarsi liberamente all'interno del proprio territorio è sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. Anche se si tratta di un diritto relativamente recente, tutti o quasi lo diamo per scontato. Ma non lo è: gli spostamenti attraverso i confini internazionali sono severamente controllati e regolamentati. Secondo il sociologo Hein de Haas, dal 1960 il totale dei migranti internazionali di tutte le categorie è rimasto relativamente costante: circa tre per cento della popolazione mondiale.

In un'epoca in cui le merci, le comunicazioni e certe categorie di persone possono spostarsi più facilmente che mai, la cosa può sembrare sorprendente, ma la globalizzazione è un processo fortemente disomogeneo: mentre la percentuale dei migranti non è aumentata in misura significativa, sono cambiati i loro luoghi d'origine e di destinazione.

Come risulta da uno studio di Hein de Haas e Mathias Czaika, è aumentato in modo rilevante il numero dei paesi da cui le persone partono, mentre al tempo stesso sono diminuiti quelli di destinazione. Più precisamente, le persone si dirigono verso i luoghi dove si concentrano il potere e la ricchezza. Uno di questi è l'Europa, in particolare l'Europa nordoccidentale. Ma ci sono anche altre destinazioni: molti migranti africani lasciano i loro paesi per spostarsi all'interno del continente. Inoltre la maggior parte di quelli che arrivano in Europa - circa il 90 per cento - entra in modo legale. Ma le nazioni più ricche stanno aumentando gli sforzi per non far entrare gli indesiderati: secondo uno studio condotto dal geografo Reece Jones, nel 1990 i paesi che avevano eretto muri o recinzioni lungo i confini erano quindici; all'inizio del 2016 il numero era salito a quasi settanta.

Il diritto internazionale punta a proteggere i rifugiati, ma al tempo stesso consente ai singoli governi di mantenere il controllo sui propri confini. La definizione dello status di "rifugiato" è comunque di natura politica ed è oggetto di continue dispute. Il termine stesso ha un duplice significato: nel linguaggio giuridico indica una persona che può chiedere asilo in base al diritto internazionale, mentre nel linguaggio corrente spesso è usata per indicare semplicemente chi è fuggito dal suo paese.

Secondo la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, un rifugiato è chi ha lasciato il suo paese "nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche". Inizialmente la convenzione si applicava esclusivamente ai cittadini europei e non includeva quelli che fuggivano da zone di guerra. Una protezione più ampia è stata istituita solo in seguito alle pressioni degli stati che avevano ottenuto l'indipendenza da poco: quelli africani negli anni sessanta e quelli latinoamericani negli anni ottanta. E comunque non ha mai incluso le persone costrette ad abbandonare le loro case da catastrofi di natura economica o da cambiamenti climatici di proporzioni drammatiche. Oggi la convenzione lascia agli stati nazionali il potere di decidere a chi concedere lo status di rifugiato. Non obbliga i firmatari a dare asilo a nessuno, ma semplicemente ad ascoltare le istanze dei richiedenti e a non espellerli verso paesi in cui potrebbero trovarsi in pericolo.

Nel ventesimo secolo un confine non è più solo una linea tracciata su una carta geografica: è un sistema usato per filtrare le persone, che si estende dai margini di un dato territorio fin nel suo cuore, con conseguenze anche per quelli che già si trovano nel paese. Basti pensare alle politiche volute dall'ex ministra degli esteri britannica, oggi premier, Theresa May, per creare un "ambiente ostile" nei confronti degli immigrati. Questo sistema di filtraggio è particolarmente complicato, e a volte violento, verso i richiedenti asilo. Una volta varcati i confini dell'Europa, i migranti non possono muoversi liberamente: sono rinchiusi o segregati in strutture lontane dai centri cittadini. Il loro diritto al lavoro e ai servizi sociali è del tutto negato o fortemente limitato. Mentre le loro istanze vengono prese in esame - spesso con procedimenti non trasparenti, ostili e incoerenti queste persone convivono con la minaccia di ulteriori limitazioni alle libertà che gli sono rimaste. Il sistema cerca di affibbiargli un'etichetta - rifugiato o migrante economico, legale o illegale, meritevole o no - che non sempre corrisponde alla realtà della loro vita. E se il sistema s'inceppa, queste persone finiscono in una zona grigia, sotto il profilo giuridico e morale, che può durare mesi, perfino anni.

PENSIERO PER LA SETTIMANA

“Pensare solo a difendere ciò che si ha porta a perdere tutto.”